

Associazione ARCHITETTO ITALIANO

Architetto Italiano è prima di tutto un'idea, rappresentata da un marchio e da un nome registrati.

SPIEGAZIONE DEL MARCHIO REGISTRATO



- La **stella a cinque punte** (posta a destra) ci parla di “infinito” e, soprattutto, della sua “misura”, evocando Dio, l'entità infinita e incommensurabile per definizione.

E' un simbolo positivo per eccellenza, inserito nel marchio di Architetto Italiano per rappresentare la Sezione Aurea, in quanto le diagonali di un pentagono formano la stella tagliandosi in segmenti che sono, esattamente, in media ed estrema ragione (la sezione aurea secondo la definizione degli antichi greci dai pitagorici in avanti – VI a.C.).

Il “numero aureo” che risulta dalla divisione fra due segmenti proporzionati in modo aureo è pari a 1,618... con infinite cifre decimali. Solo con approssimazione l'uomo può applicare questa proporzione, propria dell'infinito, in una sua opera terrena.

E' questa la proprietà straordinaria della divina proporzione: solo Dio conosce per intero il numero aureo, con tutte le sue cifre decimali.

In ambito matematico/geometrico è la misura proporzionale che fa riferimento direttamente al Creatore. Essa si riferisce a Dio in quanto si riscontra direttamente nella natura, dall'osservazione ragionata, geometrica, delle forme di vegetali e animali, compreso l'uomo.

Nel Timeo, opera attribuita a Platone e redatta nel 360 a.C., si ha la descrizione della creazione dell'universo da parte di Dio attraverso l'unione degli elementi in una proporzione che è la “media ed estrema ragione”. Per generazioni artisti e architetti, hanno applicato questa proporzione per rappresentare la bellezza della natura; si è trattato cioè di imitare la natura nelle opere umane, per avvicinarsi ad una bellezza perfetta, imitando il processo creativo di Dio.

La divisione di un segmento in media ed estrema ragione ha poi preso il nome di “sezione aurea” e infine di “divina proporzione”, con l'opera di Luca Pacioli, attorno al 1497.

- Il **quadrato** (presente nel marchio a sinistra) simboleggia, al contrario, il “finito”. La rotazione di 45° fa in modo che le sue diagonali formino una croce. Il quadrato è la stabilità e la concretezza del creato, di tutto ciò che è terreno, compreso l'uomo. La croce e il quadrato rimandano ai 4 elementi dell'antichità occidentale (terra, fuoco, acqua e aria) e ai punti cardinali delle 4 direzioni spaziali. Nel quadrato ruotato è sottinteso il doppio quadrato che indica i venti delle 8 direzioni e quindi il numero 8 che, nuovamente, ci rimanda all'infinito, all'eterno, a Dio. Il quadrato, la croce e il doppio

quadrato sono le figure geometriche dell'incontro fra umano e divino, fra terra e cielo, fra l'uomo e Dio, che hanno il loro spazio di concreta fisicità nell'architettura sacra.

- Il geroglifico egizio (al centro del marchio) significa “**cubito**”.

E' un altro numero di misura che fa riferimento a Dio, non per quanto concerne l'infinito, ma per la realizzazione di architetture sacre, ovvero per dare forma a luoghi di collegamento e contatto tra Dio e l'uomo. Il cubito è l'antica unità di misura antropometrica che corrisponde alla distanza dal gomito alla punta del dito medio. [di chi? ...]

Fra i diversi cubiti che si sono susseguiti nella storia, il più interessante è senza dubbio il cosiddetto “cubito reale” di circa 52,5 cm, impiegato in Egitto per la costruzione architettonica già attorno al 2500 a.C., diviso in 7 palmi, di 4 dita ciascuno, per un totale di 28 dita.

Riguardo a questa misura, la Bibbia è una fonte fondamentale, in quanto riporta in modo minuzioso le indicazioni date da Dio ad alcuni profeti, per realizzare templi a Lui dedicati.

Siamo nel periodo storico iniziale della XVIII dinastia egizia, quando l'unificazione del paese ha cacciato i sovrani Hyksos, di origine semita, che si erano stanziati da generazioni nel Basso Egitto e che potrebbero corrispondere ai discendenti di Giacobbe, di Giuseppe e dei suoi fratelli (vedi Bibbia, libro dell'Esodo 1,6-8). Ebbene, durante la XVIII dinastia è in uso il cubito reale di 52,5 cm, di cui esiste un ottimo esemplare da cantiere al Museo Egizio di Torino, appartenuto all'architetto Ka del faraone Amenofi III.

Le indicazioni date da Dio al re David per la costruzione del primo Tempio di Gerusalemme, poi affidate al figlio Salomone, sono da ambientare in un'epoca nella quale, in Palestina, era in uso un cubito diverso da quello reale. Era lungo circa 45 cm, formato da 6 palmi invece che 7.

Ma nella Bibbia, in Cronache Due 3,3 si legge: “queste sono le misure delle fondamenta poste da Salomone per edificare il tempio: lunghezza, in cubiti dell'antica misura, sessanta cubiti; larghezza venti cubiti”. Qui va sottolineata l'indicazione specifica “in cubiti dell'antica misura” che potrebbe riferirsi al cubito reale di 52,5 cm. Siamo nel X sec. a.C.

C'è a tal proposito una indicazione più esplicita, che non lascia dubbi, nelle indicazioni date da Dio a Ezechiele per la costruzione del secondo Tempio di Gerusalemme. Siamo circa nell'anno 560 a.C. e il profeta fa parte degli esiliati dai babilonesi che, con Nabucodonosor II nel 586 a.C., hanno distrutto il primo tempio.

In una visione Ezechiele riceve le indicazioni precise per la ricostruzione che avverrà al termine dell'esilio: “Egli mi condusse là: ed ecco un uomo, il cui aspetto era come di bronzo, in piedi sulla porta, con una cordicella di lino e una canna per misurare” (Ezechiele 40,3-4).

Si tratta della figura di un architetto che mostra al profeta tutte le misure e le proporzioni.

Si legge quindi nella Bibbia, in Ezechiele 40,5: “la canna per misurare che l'uomo teneva in mano era di 6 cubiti, di 1 cubito e 1 palmo ciascuno”.

E' la prova che Dio ci teneva particolarmente all'impiego di quella specifica unità di misura, per l'edificazione del tempio a Lui dedicato.